

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli.....”

(I Cor. 13,1)

Eccoci al nostro consueto incontro; come ogni anno, la partecipazione delle coppie responsabili dei settori italiani è pressoché totale. Questo forse perché la sessione delle CRS non è vista da tutti noi soltanto come un momento canonico ed in qualche modo un po' formale di incontro tra responsabili del Movimento, ma è attesa anche come l'unica occasione in cui possiamo riflettere e condividere tutti insieme sul senso evangelico del nostro essere coppie responsabili, sul senso profondo della condivisione di vita e di fede della coppia mentre si assume la responsabilità di servire altre coppie, di capire e di individuare le reali esigenze delle coppie d'oggi nel cammino delle [E.N.D.](#)

Del resto, come sappiamo tutti e come ripetiamo sempre, il nostro è un Movimento di sola formazione, formazione cristiana e umana, libera ed autentica, una formazione che si percorre e si vive in équipe, ma anche inevitabilmente nello spessore umano delle nostre realtà personali e sociali, attingendo le necessarie risorse dalla Parola di Dio.

Ed è proprio ancora una volta questo termine “parola”, che ci stimola a chiederci in quale modo possiamo comunicare agli altri ciò che veramente viviamo nel nostro cammino di coppia e di équipe, nel nostro cammino di responsabili, in quale modo, al di là di tante parole che spesso risultano abitudinarie fino a diventare vuote, possiamo trasmettere l'essenziale di questa nostra esperienza.

Facciamo un piccolo salto indietro per raccontarvi che quest'anno ci siamo concessi ben “quattro giorni quattro!” di vacanza in montagna, in un posto per noi stupendo, l'Alpe di Siusi, che è un vasto altipiano dell' Alto Adige, a pochi chilometri da Bolzano. Lassù è possibile camminare per ore, ammirando un paesaggio che si rivela diverso, particolareggiato, ad ogni svolta dei sentieri.

Se nostro figlio Alessandro non ci avesse chiesto all'ultimo momento la macchina fotografica per immortalare il suo viaggio in inter-rail, forse adesso potremmo proiettare qualche foto che meglio vi trasmetterebbe l'idea di ciò che abbiamo visto, ma sarebbe comunque una cartolina che non potrebbe trasmettere, a chi non l'ha vissuto in quel contesto, il sentimento che abbiamo provato di fronte a quegli scenari maestosi, e la gioia, l'emozione di condividere quel sentimento con i nostri compagni di escursione.

Pensiamo che sia lo stesso senso di inadeguatezza che coglie ciascuno di noi quando tentiamo di spiegare a qualcun altro il senso di un'esperienza, ma se questa è stata forte, il desiderio di condividerla è ancora più forte e ci fa dire alla fine semplicemente “prova!”, ma è solo il nostro entusiasmo, la nostra convinzione, che può convincere gli altri che veramente vale la pena provare.

Ci pare allora che anche in questo nostro servizio la cosa più importante sia proprio provare a comunicare, a rendere vitale o comunque appetibile, il senso di un'esperienza che già personalmente abbiamo vissuto e condiviso con altri.

Rubiamo alcune parole della teologa Stella Morra, della quale abbiamo avuto modo di leggere una relazione sull'essenzialità evangelica:

“Il Cristianesimo funziona come un amore. Funzionando come un amore ha bisogno di comunicabilità, bisogna dirselo e ripeterselo, non tanto in termini di informazione, ma di circuito vitale, alla ricerca di una vicinanza che viene fuori intorno alle parole...il Cristianesimo non è puro spirito, è la grande notizia del Signore che piglia corpo, quindi anche i modi, i comportamenti, le parole di ogni epoca, cultura e popolo, se non riescono a prendere un corpo

concreto, diventano puro spirito, cioè inutili...il Cristianesimo ha fin dalle sue origini, il tono di scandalo e di follia: la croce di Cristo, dice Paolo, scandalo per i Giudei, follia per i Greci. Mi sembra che noi abbiamo un po' addomesticato questo Cristianesimo che non scandalizza più nessuno e non sembra più pazzesco a nessuno: pare una roba tanto carina, civile, soft, molto educata”

Questi sono solo alcuni spunti presi dalla bellissima, vivace relazione della teologa (che vi invitiamo a leggere integralmente, è disponibile sul Sito Internet della Regione Nord Ovest A), spunti che interrogano anche noi sul modo in cui oggi viviamo e comunichiamo la nostra esperienza di cammino nell'End, che è il nostro particolarissimo modo di vivere il Cristianesimo in coppia.

Ci sembra anzi di poter dire che l'essenzialità del nostro servizio di responsabili consista proprio nel modo in cui diciamo, comunichiamo, facciamo circolare non una conoscenza od una informazione, bensì la vitalità di un rapporto d'amore, con l'altro, con il Signore, con gli altri, vissuto con tutti i suoi alti e bassi, i suoi momenti di luce e di buio, perché la vita è la vista panoramica dall'alto, ma anche la fatica della salita.

Proviamo allora insieme a dirci, a ripeterci in quali modi comunichiamo questo rapporto d'amore.

1. Custodendo “il metodo”.

Innanzitutto, ci sembra che il Movimento, affidandoci la responsabilità, ci affidi anche la sua identità o il suo cuore che è costituito dal cosiddetto “metodo delle [E.N.D.](#)”. Il metodo (con il suo modo di fare la riunione, i suoi punti concreti d'impegno, il richiamo a partecipare alla vita del Movimento...) è stato, diciamo così, inventato quasi 60 anni fa, rispondendo alla scoperta ed alle esigenze delle coppie di allora. Ciò significa che è già stato sperimentato per più di 50 anni, ed è a parer nostro tutt'ora valido. Naturalmente un metodo è solo uno strumento fatto per rispondere alle esigenze, alle vere esigenze interiori della coppia che lo adotta per sostenere la scelta di percorrere un'esperienza di spiritualità.

Se non c'è questa esigenza (che naturalmente varia nelle motivazioni, non solo da coppia a coppia, ma anche da un contesto sociale all'altro, da un'epoca all'altra), o se lo strumento non viene spiegato, testimoniato e custodito nel suo nucleo essenziale che è proprio quello di accompagnare un cammino di fede e non quello di imporre una pratica religiosa, il metodo allora rimane sulla carta, non riesce a servire come uno strumento dello Spirito, è privo d'amore e la meccanica insistenza della sua applicazione diventa allora solo “un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna”.

Noi siamo convinti che ci sia nelle coppie d'oggi quest'esigenza di un autentico cammino di fede, perché la realtà è solo contraddittoria, non drammatica.

Questa è una realtà materialmente ricca e tradizionalmente cattolica, ma con un'evidente secolarizzazione in corso. E' una realtà di stanchezza o di indifferenza verso l'esperienza religiosa nelle sue forme istituzionali, ma non nei suoi messaggi evangelici e nelle persone che li incarnano. E' una realtà in cui si scopre e si vive giustamente il valore ed il diritto della singola persona, ma proprio per questo si scopre e si vive la fragilità della coppia. E' una realtà in cui le istituzioni sia civili che religiose riconoscono il valore fondamentale della famiglia, ma in cui la coppia, che è il nucleo fondamentale della famiglia, è lasciata sola alle prese con il peso della vita e soprattutto con le difficoltà interiori di relazione. E' una realtà di cristiani sposati “sacramentalmente” in chiesa, quindi è anche una realtà in cui paradossalmente la facilità del fallimento di coppia (che si verifica purtroppo non solo in modo esponenziale, ma anche in tempi sempre più brevi) appare come la possibilità di smentire facilmente la sacralità dell'unione. E' una realtà di cristiani battezzati per

tradizione, quindi, sempre per tradizione, la gente partecipa volentieri al matrimonio religioso di amici e parenti, ma non partecipa tanto volentieri al dovere evangelico di aiutarli, di sostenerli durante il loro cammino di vita e di fede.

Sono paradossi e contraddizioni di una realtà un po' cruda, che forse abbiamo esagerato a descrivere, ma che sono sotto gli occhi di tutti. Inoltre, tutti sappiamo quanti nostri stessi équipiers, quanti figli di équipiers conoscono e vivono queste realtà..

Tuttavia, non possiamo limitarci a dare giudizi negativi, mettendoci al di fuori o al di sopra di queste realtà, perché fanno parte del tessuto vivente della nostra stessa umanità, nella quale il Figlio di Dio si è calato ed è venuto ad annunciare il suo Vangelo. (*“non sono venuto per i sani, ma per i malati...”*). Oltre tutto, non possiamo non vedere anche tante testimonianze positive, tanti segni di salvezza.

L'importanza del metodo sta nella coerenza interiore dei suoi punti concreti d'impegno, e funziona ancora oggi, secondo noi, proprio perché può rispondere, nel suo insieme, alle esigenze delle singole coppie. In questo nostro contesto sociale e culturale, che sottilmente e nostro malgrado ci impregna e condiziona, le coppie necessitano più che mai di esperienze forti, di strumenti per discernere, di un mutamento interiore, che si può perseguire seguendo cammini che possiamo chiamare “regole”, a patto però che non diventi una regola il paesaggio che percorriamo: sarebbe come fare la stessa strada di tutti i giorni per andare al lavoro, nessuno la guarda più, si innesta “il pilota automatico” e si pensa a qualcos'altro.

Il “dovere di sedersi”, per esempio, una volta (o ancora oggi specialmente in tante parti del mondo dove la donna è ancora tenuta a tacere) era più mirato ad incoraggiare, sotto una “indiscutibile identità” di fede religiosa, il dialogo ed il confronto in coppia di un progetto, mentre oggi questo dialogo e progetto di coppia sono praticamente liberi e scontati, almeno nel nostro mondo.

Dialogo e confronto sono strumenti ampiamente studiati e suggeriti anche dalle scienze umane, ma, paradossalmente, oggi le coppie hanno più che mai difficoltà a fare il dovere di sedersi.

Crediamo che la coppia oggi (almeno nelle nostre realtà) non abbia tanto bisogno di un incoraggiamento al confronto in coppia, ma di un sostegno, di una motivazione forte a rivoluzionare il modo di confrontarsi, che spesso oscilla tra la rivendicazione del diritto, della libertà, della realizzazione personale, e la chiusura per evitare il conflitto. In tutto questo la fede, almeno apparentemente, non è messa in discussione.

Probabilmente, l'esigenza di oggi è la necessità di approfondire una fede ricevuta tradizionalmente, vissuta più come un tiepido affetto che come un “colpo di fulmine”, una fede addomesticata che non provoca e non scandalizza.

E' il bisogno di vivere il mistero della gratuità, della riconciliazione, è il bisogno di imparare come confrontarsi in modo evangelico, come superare le difficoltà nel progetto di coppia, non tanto sotto lo sguardo di un Dio lontano ed invisibile (quindi quasi irrilevante nelle nostre discussioni o decisioni personali e di coppia), ma sotto lo sguardo del Cristo incarnato, che si fa compagno nel nostro cammino di fede, un cammino non solo personale, non solo di coppia, ma anche comunitario insieme ad altre coppie, perché la sensazione (ma anche la verità) è che siamo tutti nella stessa “barca”.

In questo senso, il metodo diventa fecondo se vissuto e sperimentato nell' insieme dei suoi punti concreti, se seguito più nella sostanza che nella forma, se entra nel nostro quotidiano, fino a diventare un'attitudine di vita che modella le nostre scelte ed i nostri comportamenti, se soprattutto va poi “compartecipato” nelle riunioni, sinceramente ed umilmente, non tanto per comunicare quante volte abbiamo pregato o fatto il dovere di sedersi, ma per dirci come la preghiera, l'ascolto

della Parola, od il dovere di sedersi hanno influito sulle nostre scelte, i nostri progetti, o per dirci le nostre povertà, i nostri fallimenti e chiedere l'aiuto degli amici.

La compartecipazione non è una “cosificazione” degli impegni, ma è l'aiuto reciproco che ci si dovrebbe porgere perché ciascuno di noi prenda coscienza delle radici delle proprie scelte e delle proprie “non scelte”

Forse diciamo una grossa bestialità perché non siamo dei sociologi, ma ci pare che il nostro mondo oggi si regga su una serie di convenzioni che si ritiene legittimo sia osservare che disattendere: essere “integrati” o essere “alternativi” è una cosa normale, come avere i capelli neri o biondi. Ogni individuo può scegliere senza suscitare più di tanto la curiosità altrui, tutto viene catalogato sotto l'etichetta dei “tempi che cambiano”, ma non ci lasciamo interrogare più di tanto da questi tempi che cambiano.

E' allora molto importante non ridurre la compartecipazione ad una semplice convenzione, che si può indifferentemente osservare o meno, o di cui ci si limita a constatare la progressiva sparizione.

Se provassimo tutti a rileggere e raccontare il nostro quotidiano a partire dalla Parola di Dio, ci accorgeremmo che stiamo compartecipando quanto e come questa Parola è entrata nella nostra vita, e la Parola ci dice tante cose, ci rivela gli atteggiamenti, i comportamenti, i pensieri positivi ed anche tutte le scorie ed i fardelli di cui dobbiamo liberarci. Il Metodo, in fondo, altro non è che un aiuto a focalizzare in determinati momenti il nostro cammino di fede, un aiuto a non perdere di vista in questo cammino, il nostro cammino di coppia, proprio come le cime dei monti sono i punti di riferimento delle nostre escursioni in montagna, o la costa, le stelle, gli alberi sono il nostro punto di riferimento al mare e nei boschi, e senza riferimenti, si sa, si finisce con lo smarrirsi.

Pensiamo quindi che, soprattutto nel contesto odierno particolarmente “allergico” alle regole, sia molto più efficace partire dall' approccio induttivo nel proporre o nel richiamare il “metodo”, sia molto più efficace condividere esperienze e suscitare desideri, partendo magari proprio dalla compartecipazione nelle équipes di settore

La CRS allora ha il compito di custodire il “metodo” sì ma senza dimenticare che *“il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato”*.

Occorre accompagnare la necessità di “osservare il metodo”, con la valorizzazione di tutto quanto implicitamente è già, nel vivere e nelle azioni quotidiane, offerta, consacrazione della propria vita.

Occorre anche farsi accogliere dalle parole di Cristo che puntano essenzialmente al cuore dell'uomo, al cuore della coppia, ed evidenziare maggiormente il “bicchiere mezzo pieno” ed i tanti segni di salvezza nel continuare ad essere coppia che crede, prega e spera. E questo non per un semplice senso di ottimismo che vuole tingere gli occhiali di rosa, ma per tenere vivo il senso cristiano della speranza, perché è il piccolo passo che siamo riusciti a fare che ci stimola più del senso di colpa per non essere riusciti a compiere gli altri cento, è il piccolo passo che ci dice che, con l'aiuto del Signore, con l'aiuto di chi ci affianca, anche il resto del cammino è possibile.

2. Interrogandosi sui sistemi di comunicazione

Ci chiedevamo prima in quali modi nuovi comunicare questo rapporto d'amore di coppia, tra coppie, con il Signore.

Uno degli ultimissimi modi nuovi è sicuramente l'utilizzo delle tecnologie nella comunicazione. Sappiamo tutti che un settore è vivo soltanto se c'è una viva comunicazione, un efficace scambio di notizie, di idee, di esperienze, sia all'interno che all'esterno del settore. Il compito della CRS è anche

quello di assicurare un efficiente collegamento tra il settore e la regione, tra il settore e tutto il Movimento.

Certo la comunicazione diretta, interpersonale rimane il canale privilegiato della comunicazione, ma se vogliamo essere realisti, non possiamo né dobbiamo escludere altri canali.

Oggi, si parla molto della grande possibilità che offre la tecnologia elettronica nelle informazioni. Ed in effetti, per la sua velocità nel trasferire documenti in tempo reale, per la capacità di infinite duplicazioni, e la possibilità di mantenere un archivio di tutto rispetto, molti di noi non possono più fare a meno di usufruire di questi nuovi mezzi informatici.

Tuttavia, per compensare la “freddezza” delle macchine, dovremmo non lasciarci condizionare troppo dai modelli più diffusi in questo campo e continuare ad usare un linguaggio che nasce veramente dal cuore, che non è condizionato da troppe terminologie tecniche (ancora sconosciute a molti), ma che riflette semplicità, carità e desiderio di entrare in relazione. Anche le parole che hanno una forte connotazione tecnica possono lasciare il posto a semplici parole di condivisione. Viviamo già troppo pesantemente le burocrazie, le competizioni spietate, le regole disumane nei nostri ambienti di lavoro, almeno a partire dall'équipe, le cose e le parole devono essere totalmente diverse, per lo meno fino a quando determinate sigle, determinati tecnicismi non diventino patrimonio comune.

Fino ad allora dobbiamo sì esplorare le nuove vie che il progresso mette a nostra disposizione, senza dimenticare però che ancora molte persone non hanno accesso a queste vie, e non per questo devono rimanere escluse da questo circuito comunicativo.

Pensate allora a quale meravigliosa opportunità di collegamento, quale occasione di contatto interpersonale si apre per le équipes di Settore, che diventano così il tramite umano di condivisione, diffusione e discussione di notizie o documenti che rischierebbero di rimanere appannaggio di alcuni.

Noi due purtroppo siamo ancora vecchio stampo: se non ci fosse nostro figlio Stefano che ci dà una mano con il computer, quando qualche virus viene a stravolgere la nostra memoria o quando qualche programma non funziona, saremmo veramente nei guai.

E' forse proprio questo nostro essere vecchio stampo che ci spinge molte volte a frenare o comunque a rallentare in questo modo nuovo di comunicare, nel quale peraltro vediamo tantissimi vantaggi, ma anche qualche rischio.

Uno per tutti è il rischio del consumismo, in questo caso spirituale, piuttosto che materiale, che potrebbe portarci a rinnovare di continuo, ad aggiornare ossessivamente un sito che altrimenti riterremmo non più appetibile, lasciandoci prendere dal meccanismo tipico del mezzo, piuttosto che usarlo, appunto, come un mezzo.

Ripetiamo, forse siamo noi che siamo particolarmente fuori da questo tipo di sensibilità, e molti di voi vedono la questione in modo totalmente diverso, quindi questo è solo un pretesto per indurvi ad un confronto e ad una riflessione sugli obiettivi primari che ci caratterizzano, e su come raggiungere questi obiettivi.

La lettera END poi, che è carta stampata, rimane un mezzo insostituibile di comunicazione nel Movimento.

Insostituibile per il suo carisma storico, per lo spessore della sua materialità tangibile, odorabile e conservabile, quindi meno soggetto agli sbalzi d'umore degli impulsi elettronici...anche se soggetto purtroppo alla disfunzione postale!.

Oltre che un mezzo di comunicazione, rimane anche, da 40 anni, un valido contenitore di formazione. E forse, gli équipiers e non, che la leggono - anche se non tutta, anche se non subito - non sono poi così pochi come generalmente si pensa.

Qui il problema semmai è quello di convincere gli équipiers che la Lettera deve essere uno strumento a “multiplo senso di circolazione”: molto spesso infatti viene presa come un giornale, tipo “vediamo un po' quali sono le notizie del giorno”, invece che come il sistema attraverso il quale le persone comunicano la propria esperienza secondo le proprie convinzioni e sensibilità. Sono ancora poche le coppie che scrivono, spesso lo fanno con sacrificio (e si percepisce), molti non solo non scrivono, ma si lamentano di ciò che altri scrivono.

La responsabilità di tutti noi consiste allora nel sottolineare la necessità di rendere manifesto, di esplicitare ciascuno a modo proprio, il rapporto d'amore che viviamo.

In questa breve analisi sui sistemi comunicativi non possono certamente mancare le sessioni, le giornate di settore, i ritiri, le serate a tema.

Se diamo un'occhiata ai dati statistici, vediamo che a livello nazionale, ad esempio, le sessioni sono frequentate dall' 8% circa degli équipiers, forse a livello locale la partecipazione aumenta in percentuale, ma è comunque ancora molto lontana da una condivisione ed un confronto pieni sui temi proposti. Questo ingenera dei rischi, sia a livello nazionale che a livello locale; uno per tutti è il rischio di dare per scontato un cammino di riflessione che in realtà è condiviso solo da un piccolo manipolo di persone, ma che di fatto rimane estraneo al percorso della maggioranza.

Non possiamo non chiederci se sia deficitario il modo di proporre, o il contenuto delle proposte che non vengono più incontro alle attuali esigenze di vita, oppure se si sia perso a livello generale il senso di un cammino comunitario, fatto di passi avanti e passi indietro, ma più spesso di soste per aspettare chi arranca un po' di più.

Chiediamoci allora tutti insieme quali sforzi facciamo per aprire un sistema di “vasi comunicanti” in cui far circolare la linfa del nostro vissuto nella fede, delle nostre riflessioni e scoperte, chiediamoci se negli sforzi compiuti abbiamo profuso sufficiente carità, perché per dirla nuovamente con S. Paolo nella sua lettera ai Corinzi *“se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna”*

In ogni caso, più che mai la sfida per noi oggi è proprio sulla comunicazione, sul come riflettere il cuore pulsante della carità evangelica in ogni ambito comunitario, quindi...anche nei nostri computers!

3.Servendo a misura d'uomo, in gratuità

Tutti siamo d'accordo sul fatto che il nostro è un Movimento di sola formazione spirituale e rigorosamente non di appartenenza, nel senso ideologico del termine. E' auto-gestito e la responsabilità è collegiale e comunitaria. Non esiste un capo carismatico o un gruppo direttivo eletto con potere. Esistono solo coppie chiamate a svolgere in un tempo determinato i vari servizi organizzativi e di animazione. Ciò significa che tutti siamo d'accordo sul fatto che, almeno in teoria, ogni coppia è corresponsabile del cammino del Movimento ed il Movimento è sereno perché sa che ogni coppia è disponibile ai necessari servizi.

Ma la realtà è diversa. La realtà ci dimostra che tutti vogliono un Movimento così, mentre il Movimento non trova tutti disponibili a renderlo così. Infatti, la ricerca faticosa della coppia di successione nel servizio è spesso o quasi sempre un motivo di ansia terribile, anche se nel

Movimento la quasi totalità delle coppie svolge un qualche servizio altrove.. Questo non è un problema di facile soluzione perché a parte le coppie che non possono accettare il servizio per ampie e giustificate ragioni, ci sono altre coppie che, anche se a parer nostro non hanno valide giustificazioni per un rifiuto, non ne esplicitano le vere motivazioni.

Forse l'esigenza del Movimento oggi è proprio quella di fare un auto-esame di coscienza. La questione del servizio è già sufficientemente sottolineata durante il pilotaggio? Da parte nostra, diamo testimonianza di un servizio svolto a misura d'uomo? I compiti sono tanti, ma esiste anche la condivisione delle responsabilità. In questo caso la delega, o meglio l'incarico affidato ad altri non è il lavarsi le mani di un qualche cosa, ma una responsabile valorizzazione dei talenti altrui rendendo così il servizio vivibile e desiderabile per chiunque.

Sappiamo tutti che tanti sono i motivi che possono spingerci a non accettare un servizio, e tra questi ci può essere anche la sensazione della propria inadeguatezza. Ma l'unica inadeguatezza, per il Signore, è proprio quella del servo che, sentendosi immobile e sclerotizzato, tiene la sua mina chiusa in un fazzoletto, anziché metterla in gioco e farla fruttificare. Oppure, tra i motivi ci può essere anche la contingente difficoltà di rapporto della coppia che sente il bisogno di essere aiutata più che quello di aiutare gli altri. Inoltre, ed è vero, l'ansia del servizio può anche logorare od accentuare le problematiche di coppia. Ma come commenta la teologa Lilia Sebastiani sulle parole di Gesù di fronte ai due atteggiamenti diversi di Marta e Maria, noi non solo dobbiamo servire il progetto del Signore, ma dobbiamo anche cercare di farci servire dalle parole e dalla presenza del Signore.

La rotazione dei servizi, in qualsiasi servizio, è una bellissima testimonianza evangelica. Lo stesso limite di tempo prestabilito, che non ci permette di costruire posizioni da mantenere, è già di per sé un elemento di gratuità: è una nostra partecipazione, senza condizioni e senza opzioni preferenziali, alla storia salvifica del Vangelo. Ricordiamo i servi delle nozze di Cana: escono di scena dopo aver partecipato alla realizzazione della prima manifestazione del Regno, perché è Lui che deve continuare la storia in mezzo agli uomini. Con la rotazione si sottolinea anche l'indispensabilità di altri servi, chiamati a rendere continuamente attuale la storia della salvezza.

E' allora non solo necessario non trasmettere la "pesantezza" personale del servizio, ma servire anche in sobrietà, facendo risaltare la solidarietà, l'aiuto, il sostegno di chi sta servendo insieme a noi.

Quindi, occorre sostenere le coppie del proprio settore sì, ma occorre anche cercare di essere sostenuti, con "la scaltrezza evangelica dell'amministratore disonesto", il quale sa bene di non avere la proprietà del patrimonio che sta distribuendo, ma dal quale spera comunque di ricevere frutto, come a dire che il patrimonio d'amore del Padre, dà frutto solo se lo sperperiamo a piene mani.

E tanto più lo sperperiamo quanto più sentiamo di averlo ricevuto in gratuità assoluta, nessuno di noi se lo è meritato, nessuno mai, per quanto santo, ha potuto corrispondere adeguatamente al dono di Dio.

Allora il problema torna ad essere: non ci sono coppie disponibili al servizio in équipe per ragioni varie, dalle più futili alle più serie, oppure non ci sono sufficienti coppie che sentono di aver ricevuto in gratuità e quindi, come rendimento di grazie, potremmo dire *come eucaristia*, accettano di servire per un tempo determinato? Questo interrogativo ne scatena tutta una serie di altri, che forse è superfluo rivolgere a chi un servizio ha accettato di svolgerlo, ma che può ingenerare una riflessione comune a livello allargato: quanto si vive a livello di équipe e di Movimento la gratuità, l'accoglienza, la solidarietà, la comunione umana? Come si riflette nel mondo e nella Chiesa questo senso del "*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*", con la consapevolezza che comunque quello che diamo non appartiene a noi, ma al Signore?

4.Lasciandosi accogliere per accogliere

Noi tutti qui facciamo un servizio in équipe, che significa anche fare un'esperienza d'accoglienza. E questo servizio a volte lo facciamo con entusiasmo, a volte con fatica; forse a volte non sappiamo nemmeno da dove cominciare, mentre altre volte ci sembra di avere un sacco di cose da realizzare; spesso ci sentiamo più portati a fare una cosa piuttosto che un'altra, ma in ogni caso dobbiamo imparare a fare i conti con questa difficile parola "accoglienza", per accogliere i lontani e vicini. Sovente però i lontani rimangono comunque irraggiungibili, ed i vicini a volte... più stanno lontani, meglio è, perché troppo diversi da noi, troppo problematici. Altre volte ancora ciò che credevamo fosse accoglienza, ciò che credevamo fosse un buon servizio, ci risulta senza anima, ci sembra ancora come "un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna", specie quando dimentichiamo che già noi siamo stati accolti, con tutte le nostre povertà, i nostri limiti....(nel caso presente, con tutte le nostre chiacchiere.)

Sarebbe interessante anche dal punto di vista della trasmissione del servizio provare ad esplicitare non tanto quanto ci siamo sentiti accolti in generale, cosa che tutti siamo disposti a riconoscere, quanto piuttosto in cosa: è il limite manifesto che induce l'altro a farsi solidale, che fa scattare la molla della prossimità, una prossimità sempre meno praticata perché sempre più soffocata dal dilagante, preteso senso di autosufficienza, che così sottilmente impregna tutta la nostra vita di relazione sociale, da riflettersi anche nella relazione di fede. L'accoglienza è sempre stato un grande tema evangelico, ma lo è soprattutto in questo nostro tempo, fortemente improntato all'individualismo.

L'accoglienza è anche uno degli aspetti più profondi della relazione di coppia, che incarna e rende visibile uno degli aspetti più significativi di questa nostra fede che ci parla dell'accoglienza attiva di Dio verso ogni creatura, narrata così efficacemente nella parabola del Samaritano. E non per niente il piano di redazione non ancora concluso della lettera END è incentrato tutto sulla parola accoglienza, proprio per lasciare spazio alle testimonianze, alle narrazioni delle nostre coppie.

Oggi, vivendo in un mondo che cambia a velocità supersonica, l'esigenza di molti è di allargare lo sguardo sull'orizzonte dell'accoglienza e della gratuità che sono sì dimensioni fondamentali della fede, ma che, passateci il termine, possono essere il "cavallo di battaglia" proprio della coppia, continuamente chiamata a viverle al suo interno. Sicuramente accoglienza e gratuità sono già uno stile di vita per molti équipiers nel loro ambito personale. Oggi per la coppia cristiana ed équipier, gratuità ed accoglienza possono significare "sporcarsi le mani e coinvolgersi nel mondo", possono significare fare un cammino insieme a chi è "tiepido", a chi "non è regolare", a chi è di un'altra fede o di nessuna fede, per superare le barriere dovute al pregiudizio, alla diffidenza, alla paura, all'ignoranza, per creare solidarietà e comunione umana.

Ma ciò non significa che non si senta la necessità di approfondire questi argomenti anche a livello di Movimento, specialmente confrontandosi con quel contesto della realtà sociale in cui noi stessi siamo immersi con i nostri bisogni e "segni", che è proprio la realtà di coppia.

I bisogni del mondo sono tanti e sicuramente vi sono anche delle scale di priorità che a livello personale, non possiamo ignorare, ma a livello comunitario ci sembra che lo sforzo maggiore, almeno nell'immediato, almeno fino a che non avremo elaborato delle opportune strategie, vada indirizzato proprio verso le realtà sulle quali maggiormente abbiamo riflettuto e ci siamo confrontati, ovvero ancora verso la coppia umana, prima che cristiana, perché ogni relazione d'amore è un riflesso dell'amore di Dio per noi, ed ogni relazione d'amore necessita di "simpatia", di sostegno, di accoglienza, soprattutto da parte di chi sente di aver ricevuto di più.

Dovremmo allora cercare di sfruttare i molteplici talenti e professionalità che sono presenti nel Movimento per elaborare dei contributi da mettere a disposizione di chi non necessariamente chiede di fare un cammino di fede con noi, dei contributi che pur non usando le parole “religiose”, possano comunque comunicare l'amore che ci anima. E' un progetto che richiede tempo e capacità particolari, ma sul quale crediamo valga la pena spendersi.

Così come crediamo sia urgente spendersi anche nella riflessione sulla realtà delle coppie divorziate risposate, o meglio, di quelle coppie che chiedono di condividere con noi un cammino comunitario di fede in coppia.

Non è una riflessione molto semplice, perché da una parte sappiamo bene che ogni esperienza collettiva, ogni Movimento ha una sua precisa identità storica, un suo carisma originario da rispettare, e per alcuni accogliere queste coppie non significa necessariamente fare un cammino comune, d'altra però, c'è l'esigenza di mettere comunque il Vangelo al centro di tutto.

Di fronte al Figlio dell'uomo che chiede ospitalità ed entra nella casa di Zaccheo, un peccatore, di fronte a Gesù che chiede da bere ed offre l'acqua viva alla Samaritana che conviveva con un uomo dopo aver avuto cinque mariti, come si può rimanere indifferenti, come si può non interrogarsi? E accogliere non è assistere o dare buoni consigli, accogliere è fare spazio e condividere.

La sfida per noi tutti sembra proprio questa: come vivere la nostra identità testimoniando il Vangelo che è ben oltre la nostra attuale identità, o meglio che ci chiama ad una identità più vera?

Forse siamo chiamati a vivere questo nostro tempo proprio facendo esperienza in un cammino che ci avvicini alla Verità e alla Vita. E' un cammino, non ancora la mèta, quindi sempre in divenire, sempre in movimento. Abbiamo bisogno di lasciarci accogliere con amore dalla Parola che ci svela il nostro limite, ma che ci chiama per nome, e ci chiama per renderci a nostra volta capaci di accogliere. Forse la condizione necessaria per affrontare la sfida di oggi è proprio questa: interrogarci su noi stessi, sulla nostra credibilità e sui messaggi espliciti ed impliciti che trasmettiamo, che possono essere messaggi semplicemente religiosi (o, per rimanere nel nostro ambito specifico, di “metodo”), magari formalmente corretti ma ingessati nell'osservanza della norma, oppure messaggi anche trasgressivi ma essenzialmente, gioiosamente evangelici, che riflettano, pur nei tentativi sbagliati, la fiducia e la speranza in un cammino dal quale nessuno si possa sentire escluso, che riflettano la calda accoglienza di un abbraccio.

Emanuela e Joseph Lee

Sessione Responsabili di Settore - Sassone, Settembre 2003